

UNO SVILUPPO CAPACE DI FUTURO

INTERVISTA A EDO RONCHI

A cura di Valentina Parco

Edo Ronchi, nato a Treviglio (BG) il 31 maggio 1950, è stato Ministro dell'Ambiente dal 1996 al 2000. Tra i promotori di referendum antinucleari ha condotto in parlamento numerose battaglie contro l'abusivismo edilizio e l'inquinamento acustico. Durante il suo ministero sono stati varati, fra gli altri, il decreto legislativo n. 22/97 sui rifiuti (decreto "Ronchi") e la legge quadro sulle acque (decreto legislativo n. 152/99). Nel suo libro "Uno sviluppo capace di futuro" (Edizioni Il Mulino), di recente pubblicazione, vengono presi in esame i temi ambientali prioritari, sottolineate le emergenze e formulate proposte alternative che possano indirizzare verso uno sviluppo sostenibile.

Chi sono i destinatari del suo libro?

Sostanzialmente gli "addetti ai lavori". Dopo quattro anni di esperienza ministeriale mi sembrava utile mettere a disposizione le conoscenze maturate nel campo della politica ambientale, ponendo l'accento soprattutto su aspetti meno noti delle politiche nazionali ed internazionali. Ho cercato di arricchire e sostenere le analisi proposte con molti dati.

Durante la sua esperienza come Ministro dell'Ambiente quali sono le difficoltà maggiori che ha incontrato?

Hanno pesato molto i ritardi della normativa ed il faticoso lavoro di riordino, riuscito solo in parte. In molti casi ci si è scontrati con la mancanza di un supporto tecnico, soprattutto in quelle regioni che ancora non erano dotate di Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e che non avevano una cultura storica in campo ambientale.

Le direttive CEE hanno rappresentato una buona base per impostare in Italia una nuova politica ambientale?

Rispetto alla situazione italiana preesistente, le direttive CEE

sono state certamente il principale stimolo. Non c'è riforma che non sia di recepimento di convenzioni internazionali o europee.

Cosa ritiene di aver lasciato in sospeso?

Innanzitutto l'introduzione di un sistema di incentivi economici e di fiscalità ecologica: è partita solo la "Carbon Tax" e poco altro.

Quali pensa siano gli strumenti migliori per indirizzare le imprese verso un sistema produttivo meno inquinante?

C'è un forte ritardo da parte dell'industria italiana nell'adozione dei marchi di qualità ambientale, sia di prodotto, sia di processo (EMAS ed Ecolabel): si deve fare in modo che diventino, come in altri paesi europei, un vantaggio in termini di competitività. È poi necessario applicare misure di comando e di controllo, già in parte previste, ma che andrebbero incrementate. Per rendere la politica industriale ambientalmente virtuosa ed anche conveniente è necessario investire di più in questo campo, con un sistema di detrazioni fiscali o di incentivi ed anche aumentare il prelievo fiscale sull'uso delle risorse e sull'inquinamento.

Questo discorso vale anche per l'agricoltura?

In questo settore sono già stati fatti passi in questo senso; basti pensare che, un agricoltore prende mediamente 17,5 milioni l'anno tra trasferimenti e sconti fiscali e contributivi, che andrebbero indirizzati solo a produzioni "pulite". Rispetto ad alcuni anni fa, la CEE ha apportato delle modifiche alla Politica Agricola Comunitaria e non si concedono più incentivi legati solo alla produzione perché i criteri per accedere ai finanziamenti coinvolgono anche gli aspetti ambientali (limiti all'uso dei fitofarmaci, ricostituzione del paesaggio agrario, salvaguardia delle specie in via di estinzione, ecc...).

Nel suo libro c'è una sezione dedicata al "caso Italia". Quali sono, a suo parere, i ritardi maggiori e, dall'altra parte, i miglioramenti più evidenti di questi ultimi anni?

I cambiamenti più vistosi hanno riguardato soprattutto la qualità delle acque costiere e la balneabilità: sono stati fatti grossi interventi sugli scarichi a mare. C'è stato anche un consistente incremento delle aree naturali protette ed un freno all'abusivismo edilizio, oltre a miglioramenti consistenti nella raccolta differenziata dei rifiuti.

Fra gli aspetti negativi, le note dolenti sono principalmente due: il sistema dei trasporti e la parziale inefficienza nella depurazione degli scarichi fognari, anche se ora le premesse normative sono state introdotte. Il sistema della mobilità è complesso e non è governabile dal centro: sono gli enti locali che devono cogliere la priorità della conversione dal trasporto su gomma a quello collettivo, sostenibile. Ma serve un cambiamento della mentalità politica a tutti i livelli.

Ha accennato indirettamente alla nuova legge quadro sulle acque. Quale è stato l'iter del decreto legislativo n. 152/99? Qual è stata la spinta che ha permesso l'introduzione dei metodi biologici per la valutazione della qualità dei corpi idrici?

La "legge Merli" (n. 319/76) aveva introdotto una serie di regolamenti sugli scarichi fognari. Tuttavia era chiaro, e le indagini lo confermavano, che non era possibile concentrare l'attenzione sullo scarico prescindendo dal corpo idrico recettore. Per recuperare la qualità dei corsi d'acqua bisognava introdurre una politica di risanamento fissando degli obiettivi e regolando di conseguenza gli scarichi. Si è quindi discusso se affrontare solo alcuni aspetti dell'inquinamento chimico-fisico, o se indirizzarsi verso un obiettivo di qualità ecologica. Ha prevalso la seconda idea e sono stati introdotti, oltre ai parametri tradizionali, anche gli indicatori che evidenziano la qualità ambientale. In questo ci ha aiutato l'elaborazione, che abbiamo anche anticipato, della direttiva quadro CEE sulle acque. È stato quindi recuperato un ritardo cercando di impostare una direzione che precorresse gli indirizzi futuri della CEE.

Qual è la situazione delle acque interne?

Per quanto riguarda i laghi ci sono stati dei miglioramenti, i fiumi e le falde invece destano forti preoccupazioni. Soprattutto queste ultime, nelle zone di pianura sono praticamente tutte inquinate dai nitrati di provenienza agricola e dal percolamento dei siti inquinati. Bisogna cambiare filosofia e ristabilire un carico ammissibile, compatibile col risanamento ambientale. Si può fare, occorre però avere strutture adeguate.

Per quanto riguarda invece il dissesto idrogeologico, le basi legislative esistono e non vengono applicate o è necessario introdurre delle nuove normative?

Il quadro normativo è buono: la legge n. 183/89 ed altri interventi legislativi sulle aree a rischio e sull'accelerazione dei piani stralcio sulle fasce fluviali sono sufficienti, bisogna però attuarli. Un esempio per tutti è il bacino del Po, che non ha ancora il Piano di Assetto Idrogeologico che tuteli almeno le aree a rischio. Mancano anche le misure di prevenzione, come le aree di espansione, la manutenzione e gli interventi di consolidamento.

Ha già accennato all'incremento delle aree protette, si tratta solo di un aumento numerico o sono migliorate anche le modalità di gestione?

Per molti Parchi sono state completate le piante organiche, sono raddoppiati i finanziamenti ed è cresciuto l'impegno per rafforzare il sistema dei Parchi nazionali. Ci sono invece alcuni problemi per i Parchi regionali, che hanno perso parte dei loro poteri e hanno dovuto subire un alleggerimento dei vin-

coli, soprattutto riguardo al prelievo venatorio.

Uno dei maggiori temi sui cui si dibatte oggi è quello che riguarda gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), che opinione ha in proposito?

Le maggiori preoccupazioni riguardano le utilizzazioni degli OGM in agricoltura, per la possibile introduzione di specie iper-resistenti o iper-competitive che indeboliscano le specie autoctone, rompendo gli equilibri della diversità biologica territoriale. Ci sono poi i rischi legati alla salute umana per il possibile aumento di allergie o di eventuali effetti tossici. Fra l'altro, è difficile cogliere l'utilità dell'introduzione degli OGM a scopo alimentare perché oggi il problema non è certamente la quantità, quanto la qualità del cibo. Inoltre, è stato dimostrato, ad esempio, che il mais transgenico non ha prodotto risultati soddisfacenti e la soia resistente ai diserbanti ha aumentato l'impiego degli erbicidi.

Sono più favorevole, invece, all'utilizzo delle biotecnologie in campo medico: ad esempio queste metodiche hanno permesso di evitare l'estrazione dell'insulina dagli animali. Inoltre, questi impieghi terapeutici restano confinati.

Anche in campo ambientale ci sono stati dei risvolti positivi: basti pensare all'utilizzo dei batteri geneticamente modificati per la bonifica delle aree contaminate. In ogni caso è fondamentale che intorno a questo argomento ci sia una corretta informazione e che la ricerca comprenda a fondo gli effetti a lungo termine dell'introduzione di questi organismi.

Il suo libro richiama in molte occasioni i temi legati allo sviluppo sostenibile. Quali sono gli argomenti

di maggiore rilievo?

Il tema ambientale prioritario a livello internazionale sono i cambiamenti climatici prodotti dalle emissioni di gas di serra. Gli effetti sono già evidenti e vanno presi provvedimenti per contrastare la tendenza all'incremento della temperatura del pianeta. Innanzi tutto, occorre incentivare l'utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia. Fra l'altro i Paesi in via di sviluppo stanno ripercorrendo le nostre stesse strade e la situazione, di questo passo, non

potrà che peggiorare. Un grosso problema è costituito dagli strumenti internazionali di attuazione degli accordi in campo ambientale. Esistono la Commissione dello Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e l'UNEP (il Programma Ambientale delle Nazioni Unite), ma sono molto deboli se paragonate all'Organizzazione del Commercio Mondiale (WTO) che detta legge sui mercati mondiali e sulle strategie economiche di tutti i Paesi. L'attuazione del protocollo di Kyoto sarà l'occasione per verificare la *governance* delle politiche ambien-

tali, per stabilire misure vincolanti ed un regime di controlli che possa ridare peso ai temi ambientali, spesso sottovalutati.

Cosa possiamo aspettarci allora per il prossimo futuro?

L'occasione da non perdere sarà "Rio+10" che si terrà nel 2010 a Johannesburg che potrebbe avere fra i suoi obiettivi anche quello di promuovere una Organizzazione mondiale per l'ambiente. E fra l'altro è proprio l'Europa che sta spingendo in questo senso.

SUCCESSO PER L'INTERNATIONAL JOINT MEETING ON EPHEMEROPTERA AND PLECOPTERA IN PERUGIA

Nei giorni 5-11 agosto 2001 si è svolto a Perugia il Congresso Internazionale IJM relativo ad Ephemeroptera e Plecoptera. Splendidamente organizzato dalla professoressa Elda Gaino e dai suoi collaboratori, il congresso ha visto la partecipazione di circa centotrenta iscritti provenienti da trentacinque Paesi. La formula di quest'anno prevedeva in generale sessioni miste, in cui i partecipanti, specialisti in effimere o plecoteri, potevano incontrare argomenti comuni quali biodiversità, biogeografia, ecologia, fisiologia e conservazione. Non sono tuttavia mancate sessioni specialistiche dedicate alla sistematica ed alla tassonomia di questi ordini di insetti tanto importanti nelle dinamiche ecologiche dei sistemi d'acqua dolce. La settimana è trascorsa velocemente, in un susseguirsi di occasioni di incontro e approfondimento animate dalla presenza dei più grandi 'nomi' della ricerca spe-

cialistica mondiale e dall'elevato numero di comunicazioni orali e posters. I partecipanti sono venuti a conoscenza delle recenti scoperte, relative per esempio alle dinamiche migratorie lungo le aste fluviali, alle implicazioni evolutive e biogeografiche di alcuni approfondimenti morfologici, alle strategie necessarie per la conservazione e la tutela di taxa minacciati. Oltre a temi particolari, quali il notevole impatto ambientale che in alcuni paesi tropicali può avere anche il turismo 'verde', l'esistenza in Nuova Zelanda di ninfe di plecoteri semi-terrestri che, poste in acqua, ne rifuggono velocemente, o la necessità di campionare con particolare attenzione nei reticoli idrografici dell'Africa tropicale (per i cocodrilli...), dai lavori del congresso è emerso anche quanto sia necessario intensificare lo sforzo di ricerca in Europa, dove nuovi taxa vengono scoperti ogni anno ed interi grup-

pi necessitano di urgenti revisioni. La gita sociale ha consentito di vedere 'all'opera' sullo stesso tratto di torrente specialisti di tutto il mondo, in un'atmosfera di entusiasmo e cameratismo suggellata dalla cena sociale, nella splendida cornice del chiostro della Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia.

Stefano Fenoglio

